

CORSI E RICORSI**LA**

Si parla della loro abolizione da mezzo secolo. Negli ultimi 15 anni quasi tutti i leader politici ne hanno annunciato la fine. Ma lo scorso 18 dicembre è iniziata la loro riscossa con le elezioni che hanno rinnovato 31 presidenti e 75 consigli di questi enti locali. Davvero intoccabili.

**RINASCITA
DELLE****PROV**

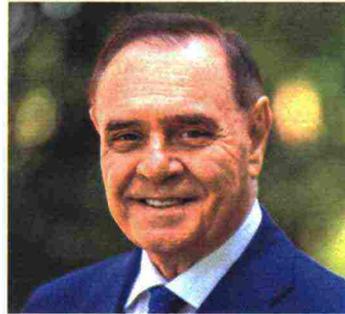
CORSI E RICORSI

di Antonio Rossitto

Torna a sperare l'Ogliastra, ben due capoluoghi designati: Lanusei, 5.283 anime, con Tortolì, 10.969 abitanti. Incrocia le dita il Medio Campidano, altre due capitaline in attesa: Sanluri, 8.175 residenti, assieme a Villacidro, che brulica di 13.278 cittadini. È vero: il governo, lo scorso giugno, ha bocciato i nuovi enti locali sardi. Ma la furia riformatrice è già una tiepida brezzolina. Da Gorizia a Siracusa, rinascono le Province. Più vispe e sinuose che mai. Si parla della loro abolizione da mezzo secolo. Negli ultimi 15 anni, quasi tutti i leader politici ne hanno annunciato l'imminente e spietata fine. Tagliare, smaltire, razionalizzare. Invece le care e vecchie provincette diventano, ancora una volta, fulgido emblema della gattopardesca Italia, che dice di voler cambiare ma non cambia mai. La riscossa è cominciata con le elezioni dello scorso 18 dicembre. Trentuno presidenti scelti, 75 consigli rinnovati. Si sono catapultati alle urne, con raro slancio, sindaci e consiglieri di oltre 5.500 Comuni. File ai seggi. Successone. Suffragio da record: 80 per cento di affluenza. Il 24 gennaio

si voterà anche in Puglia. Doveva toccare pure alla Sicilia: le Province, abrogate in diretta tv dall'ex governatore Rosario Crocetta, sono commissariate da nove anni. Ma la rifioritura è solo rinviata alla primavera. Dal parlamentino isolano, intanto, s'alza un'ode: «Ridaremo la dignità che meritano».

La restaurazione procede inesorabile. Michele De Pascale, presidente dell'Unione delle province fresco di riconferma alla guida del ravennate, ammette: «Sono state elezioni particolarmente significative». Merito dei Migliori, ci mancherebbe. «Il governo ha riconosciuto e valorizzato queste istituzioni, assegnando grandi responsabilità, sia grazie al Pnrr che con l'ultima legge di bilancio». Tradotto: danari e poteri. Più di quanti ne abbiano mai visti. E non solo per infrastrutture ed edilizia scolastica, «investimenti che negli ultimi anni sono già cresciuti a doppia cifra». Si torna agli antichissimi fasti. Anzi meglio. Difatti, riemergono titani come Claudio Scajola e Clemente Mastella. L'ex pluriministro forzista, sindaco di Imperia, è stato appena eletto con un plebiscito presidente dell'o-



Clemente Mastella
Il fondatore di Ccd, Cdu, Udeur e sindaco di Benevento sta per lanciare un nuovo partito: Noi al centro.

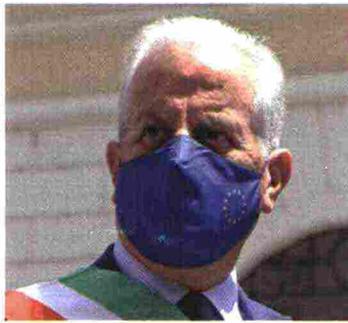
monima Provincia. Invece l'inoscidabile fondatore di Ccd, Cdu, Udr, Udeur e ora primo cittadino di Benevento, non si è candidato a guidare il territorio natìo. La tornata in Campania è stata però l'imperdibile occasione per lanciare nell'agone il suo nuovo partito: Noi al centro. Trionfo. Perfetta rampa di lancio per la conquista della nazione. «Saremo una Margherita 2.0» informa Mastella. I temibili «terrapiatisti di centro».

Insomma, rieccoci. Oplà. Un imminente Ddl è pronto a spazzare via la riforma Delrio (inteso Graziano, ex ministro lettiano e renziano) che nel 2014 aveva trasformato le Province in organi di secondo livello. Spettanze residuali, risorse decurtate, niente voto popolare. Ma un pezzettino alla volta, i coriacei enti si sono rifatti sotto.

E adesso arriva la definitiva resurrezione. Lo scoppiettante progetto di legge prevede, innanzitutto, cinque anni di mandato per il presidente e il consiglio. Poi riappaiono le gloriose giunte: tre o quattro assessori, anche esterni, con metà stipendio degli omologhi comunali per cominciare. Si ricrea perfino il memorabile agone politico: maggioranza e opposizione, come ai bei tempi. E verrà riconsegnato il maltolto, ovvio.

Competenze oggi assegnate a Regioni e Comuni: caccia, pesca, cultura, protezione civile. Corposi capitoli di spesa, dotati di adeguate risorse. E poi, di grazia, tornano le assunzioni, dopo il blocco del turnover e il dimezzamento degli organici deciso nel 2015. Del resto, il Pnrr dà alle Province un ruolo decisivo: faranno pure da stazioni appaltanti





Claudio Scajola
L'ex forzista e attuale sindaco di Imperia è diventato presidente dell'omonima Provincia.

lazzo Chigi cannoneggia: «Oggi abbiamo detto basta a 3 mila politici nelle Province». Conseguente giuramento: «Non si voterà più per gli enti provinciali». Rottamazione completata: «Avanti come un rullo compressore».

Momenti che riecheggiano ancora gloriosi.

per i piccoli Comuni. Scuole, asili e finanche l'ormai mitologica «**rigenerazione urbana**». Come prima e più di prima, dunque? Quasi. Manca soltanto l'elezione diretta del presidente, che comunque da un paio d'anni gode dell'indennità del sindaco che guida il capoluogo. La burrascosa storia, comunque, insegna: mai mettere limiti alla provvidenza.

I governanti fremono. «Il ridisegno delle Province è ormai impellente e indifferibile» annuncia da mesi Ivan Scalfarotto, sottosegretario all'Interno con delega agli enti locali. «Incongruenze e fragilità non permettono a queste preziose istituzioni di svolgere al meglio funzioni e compiti fondamentali». Immemore che il suo capo partito, quel Matteo Renzi al comando dell'agonizzante Italia viva, considerava patacche quelle pepite. Ad aprile 2014, dopo l'approvazione della riforma Delrio, da Pa-

All'epoca, pure gli altri leader dell'attuale centrosinistra si scatenano. Nel luglio 2013, l'allora premier e attuale segretario del Pd, Enrico Letta, proclama su Twitter: «È stata abolita la parola "province" dalla Costituzione». E Beppe Grillo non fa prigionieri: «Le Province devono essere soppresse». Tagliarle, assicura il fondatore dei Cinque stelle, garantirebbe un risparmio di 2 miliardi. «La loro esistenza aumenta la burocrazia, poiché introduce ulteriori livelli decisionali» assalta Beppe. «Sono un poltronificio utile a piazzare politici, parenti e amici ammanicati, nonché a provvedere alle loro nomine in aziende partecipate e controllate». Il Movimento, dunque, rifiuta con sprezzo di partecipare a qualsivoglia elezione provinciale.

Cinque anni dopo, a maggio 2019, Luigi Di Maio, da capo politico dei grillini reitera il

rifiuto: i probi non si candideranno per gli inutili enti, ultracasta da annientare. «Le Province sono uno spreco, è inutile ammalarsi di amarcord per farle ritornare». E, sprezzante, avverte la Lega: «Chi le vuole, si trovi un altro alleato». Adesso invece frotte di consiglieri comunali pentastellati si lanciano ovunque in appassionate campagne elettorali a caccia delle vituperate cadreghe.

Eppure, non le voleva più nessuno. Checco Zalone, sei anni fa dedica alle morenti istituzioni un film di strepitoso successo: *Quo vado?* Interpreta l'inoscidabile preposto al soppresso ufficio Caccia e pesca, inarrivabile simbolo di fannullonismo destinato a rinascere. Con il senatore Nicola Binetto, alias Lino Banfi, ras di posti fissi per i compaesani, che gli domanda: «A te dove ti ho messo a non fare un chezzo?». E Checco: «Alla Provincia!». «Ahhh, sudore, sudore...» ironizza Binetto. Tempi duri: «Ma ora ha sentito, senato? Mi mettono in mobilità!». Il politico rettifica: «Ma che mobilità, quelli vogliono licenziare!». Niente paura. Incubo finito. Tremate tremate, le Province son tornate. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Oggi abbiamo detto basta a 3 mila politici nelle Province. Non si voterà più per gli enti provinciali»

Matteo Renzi,
APRILE 2014



«Le Province sono uno spreco, è inutile ammalarsi di amarcord per farle ritornare»

Luigi Di Maio
MAGGIO 2019

Montecardini Partito

Italy Photo Press (2), Imagoeconomica, Contrasto, Ansa